



# *Interlingvistikaj Kajeroj*

*Interviews | Interviste | Interjuoj*

5 luglio 2011

## Un parere su bilinguismo e acquisizione del linguaggio

*Intervista a Maria Teresa Guasti*

Mauro Viganò

### **Presentazione**

Maria Teresa Guasti è professore ordinario di linguistica e psicolinguistica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Laureata in filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, ha conseguito il master e il dottorato di ricerca in linguistica presso l'Università di Ginevra. Dopo i primi studi di sintassi, si occupa principalmente di acquisizione del linguaggio, di bilinguismo e di disturbi del linguaggio nei bambini. Dal 2008 è responsabile del progetto europeo *CLAD – Crosslinguistic Language Diagnosis*.

## Intervista

- *Nell'ambito degli studi sull'acquisizione del linguaggio, cosa contraddistingue l'approccio innatista rispetto ad altri approcci che danno maggior rilievo agli aspetti funzionali e comunicativi del linguaggio o ai fattori ambientali? E rispetto all'approccio tipologico? È possibile uno scambio o un'integrazione tra approcci così distanti?*

Innanzitutto è opportuno sfatare il mito secondo il quale l'innatismo nega il ruolo dell'ambiente nei processi di acquisizione del linguaggio. Questo approccio infatti interpreta l'acquisizione del linguaggio come il prodotto di un'iterazione tra componenti innate e fattori ambientali. Infatti è ormai comprovato e largamente condiviso dalla comunità scientifica che la capacità linguistica sia innata. Ciò che piuttosto caratterizza l'approccio innatista rispetto agli altri è in che cosa consista la componente innata. Secondo l'innatismo questa componente è altamente strutturata e governata da principi specificatamente linguistici, non da meccanismi cognitivi generali. Un alto aspetto in cui questa teoria si differenzia dalle altre riguarda il ruolo dell'input linguistico nell'acquisizione e nella produzione del linguaggio. Mentre per alcuni approcci l'input svolge un ruolo determinante, l'innatismo problematizza questa influenza. Per esempio Belletti e Chesi dell'Università di Siena hanno recentemente mostrato che gli adulti durante prove di elicitazione trasformano le frasi relative oggetto in frasi relative soggetto usando il passivo. Quest'ultimo tipo di frasi è raramente presente nell'input! Questo esempio mostra come gli studi caratterizzati da un approccio innatista si interessino sì all'analisi dell'input, ma, al contempo, si pongano la questione di come certe preferenze emergano indipendentemente dall'input. Inoltre questo approccio, come anche quello tipologico, si interessa molto della variazione inter-linguistica evidenziando sia gli aspetti di differenza tra le lingue che soprattutto gli aspetti comuni e i limiti di questa variazione. Infine, per quanto riguarda l'integrazione tra approcci diversi, uno scambio è senz'altro proficuo. Innanzitutto i metodi di raccolta e di analisi dei dati nell'ambito degli studi sperimentali è comune a tutti gli approcci, ciò che varia è l'interpretazione dei risultati delle analisi statistiche. Inoltre per lo studio delle questioni più problematiche la conoscenza e il confronto con approcci diversi può contribuire alla formazione della propria interpretazione. Infine approcci diversi possono giungere a risultati analoghi o la cui integrazione può portare a riflessioni interessanti. Riprendendo l'esempio sulle frasi relative, l'approccio innatista sottolinea come la produzione di relative oggetto sia successiva e comunque inferiore rispetto alla produzione di relative soggetto attive, analogamente l'approccio tipologico mostra che in molte lingue non è presente una struttura specifica per le relative oggetto, che vengono quindi sostituite con relative soggetto con verbo simile al passivo.

- *Quali sono i fattori che distinguono l'acquisizione del linguaggio dall'acquisizione o apprendimento di una seconda lingua? Quali processi intervengono, poi, nel caso del bilinguismo?*

Dobbiamo innanzitutto chiarire alcune distinzioni terminologiche. Per apprendimento si intende il processo attraverso il quale si ottiene la competenza in una lingua, che viene chiamata lingua straniera, attraverso un'istruzione formale e senza la possibilità di regolari interazioni con parlanti nativi. Per acquisizione si intende invece lo sviluppo della competenza linguistica in contesto di immersione, ovvero attraverso la semplice interazione linguistica con altri parlanti. Parlando di acquisizione dobbiamo quindi distinguere l'acquisizione della lingua prima, o materna,

dall'acquisizione della lingua seconda. Per quanto riguarda l'acquisizione di una lingua seconda possiamo quindi distinguere l'acquisizione simultanea delle due lingue, ovvero la condizione bilingue in senso stretto, dall'acquisizione precoce di L2, fino all'età puberale, dall'acquisizione tardiva. Queste tipologie di sviluppo linguistico presentano tutte caratteristiche peculiari che si distinguono le une dalle altre. Per esempio i processi cognitivi che caratterizzano lo sviluppo bilingue non sono riducibili alla ripetizione per le due lingue dei processi di acquisizione caratteristici dello sviluppo monolingue. Tuttavia la distinzione fondamentale si registra tra i processi di acquisizione precoci (L1, bilinguismo, L2 precoce) e tardivi (L2 tardiva, apprendimento di LS). Nei primi probabilmente i meccanismi che sottostanno all'acquisizione di specifiche strutture linguistiche sono simili, infatti l'individuo utilizza un dispositivo innato che consente l'accesso ai principi generali del linguaggio (la grammatica universale) e la fissazione spontanea dei parametri delle lingue acquisite. I processi di acquisizione tardiva e di apprendimento sono invece probabilmente diversi. Infatti nonostante il fatto che anche questi casi possano risultare da un'interazione tra componenti innate e fattori ambientali non c'è accordo nella comunità scientifica circa la possibilità di accesso alla grammatica universale. In particolare sembra che in questi processi svolgano un ruolo centrale l'insegnamento esplicito delle regole linguistiche, il ricorso alle competenze metalinguistiche dell'individuo e l'analogia con le strutture della lingua materna.

- ***Da anni si parla dei vantaggi cognitivi del bilinguismo. Riguardano solo l'ambito linguistico o coinvolgono anche altre aree della mente? In che modo si può accertare la presenza di questi vantaggi?***

Senz'altro ci sono vantaggi linguistici correlati al bilinguismo. Nonostante la produzione dei soggetti bilingui in entrambe le lingue sia ritardata e spesso alterata, rispetto a quella dei monolingui, nei primi anni, questo divario scompare già durante la scuola primaria. I bilingui, mostrano quindi una competenza superiore nella L2 rispetto a individui che acquisiscono questa lingua successivamente. Questo vantaggio è particolarmente evidente sul piano fonologico, sul quale l'età di acquisizione svolge un ruolo cruciale. I vantaggi cognitivi correlati alla condizione bilingue non sono tuttavia esclusivamente linguistici. Gli individui bilingui presentano vantaggi nella capacità di memoria, soprattutto a breve termine, e nelle facoltà esecutive. In particolare, oltre a mostrare una particolare efficienza nell'utilizzo della memoria di lavoro, i bilingui sono particolarmente abili nell'indirizzare l'attenzione, presentano una maggiore flessibilità cognitiva, cruciale nei compiti di *problem solving*, e hanno una migliore capacità di inibizione di informazione irrilevante. Infatti essendo abituati ad inibire una lingua o l'altra a seconda del contesto, i bilingui sono particolarmente abili nell'inibire l'informazione e gli stimoli non rilevanti per l'esecuzione di compiti anche di natura non verbale. Per accertare la presenza di questi vantaggi si effettuano ovviamente test specifici su un campione bilingue e un campione di controllo monolingue e si verifica che le prestazioni dei bilingui siano significativamente superiori. Questi test sono specifici per la capacità che si intende indagare e spesso sono di natura non verbale per evitare che vi siano influenze dovute alle capacità linguistiche dei partecipanti.

- ***Lei è coordinatrice del progetto dell'Unione Europea CLAD – Crosslinguistic Language Diagnosis. Di cosa si occupa il progetto e quali sono i suoi obiettivi?***

Il progetto CLAD è un progetto finanziato dall'Unione Europea e partecipa al sottoprogetto "Leonardo da Vinci" del programma europeo "Lifelong Learning". Ad esso partecipano sei paesi: Italia, Austria, Germania, Belgio, Lituania e Romania.

Il progetto studia i disturbi linguistici, in particolare il Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) e la Dislessia, nelle varie lingue dei paesi partecipanti e analizza le differenze tra lo sviluppo linguistico tipico e quello dei bambini affetti da queste patologie. Lo scopo primario del progetto è l'individuazione di marcatori clinici di natura linguistica indicativi di queste patologie e la formulazione di test basati su questi marcatori clinici per una diagnosi precoce. Inoltre lo studio offrirà alle insegnanti, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, strumenti per l'individuazione dei soggetti che potrebbero essere affetti da disturbi linguistici così da consentire una rapida segnalazione ai genitori che provvederanno quindi a contattare le strutture di riferimento. È infatti importante per garantire un buono sviluppo linguistico dei soggetti affetti da queste patologie iniziare a trattare i loro disturbi già in età prescolare. Infine il progetto CLAD, sviluppando le sue ricerche su più lingue, fornirà strumenti per diagnosticare e trattare questi disturbi anche nel caso di soggetti provenienti da altri paesi in cui si parlano le lingue analizzate dal progetto.

- ***Perché è importante studiare i disturbi del linguaggio in relazione alla condizione bilingue?***

Lo studio dei disturbi del linguaggio, in particolare del DSL, in relazione alla condizione bilingue ha avuto un particolare sviluppo in Canada, dove il bilinguismo è particolarmente diffuso e non costituisce una condizione sociale di minoranza. La prima ragione per interessarsi alle ricerche sul DSL in casi di bilinguismo è perché questa patologia ha base genetica e interessa circa il 7% della popolazione prescolare. Non c'è quindi ragione di supporre che questa patologia non interessi anche la popolazione bilingue. Inoltre ci si può interrogare sul rapporto e sulle possibili influenze tra queste due condizioni. Innanzitutto è stato dimostrato che i soggetti bilingui affetti da DSL mostrano i sintomi caratteristici della patologia in entrambe le lingue e la loro condizione non aggrava affatto questi sintomi. Anzi alcuni studi recenti stanno mostrando come il bilinguismo potrebbe essere un fattore protettivo del DSL e migliorarne il decorso; tuttavia queste ricerche sono ancora in uno stadio embrionale e non sono ancora state ottenute prove definitive per sostenere questa affermazione. Infine in una società multietnica, sempre più caratterizzata da fenomeni migratori, lo studio dei disturbi del linguaggio in contesto multilingue si impone come necessità. Infatti la produzione e comprensione linguistica deficitaria da parte dei soggetti immigrati potrebbero essere confuse con le alterazioni e i ritardi correlati al bilinguismo, impedendo una precoce presa in carico da parte delle istituzioni competenti. Gli studi per l'individuazione dei *marcatori* specifici anche in contesto bilingue consentono quindi un'opportuna distinzione dei due fenomeni e una conseguente accelerazione dei processi diagnostici e terapeutici.

## A proposito dell'autore / Pri la aŭtoro

Mauro Viganò

Email / Retadreso: [vigano87@gmail.com](mailto:vigano87@gmail.com).

## Copyright

© © © © 2010 Mauro Viganò. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.